Si estende l'azione delle masse lavoratrici e popolari per un nuovo sviluppo economico

Grandi scioperi unitari in Sicilia per l'occupazione e l'agricoltura

Forte manifestazione ad Enna nel corso della giornata provinciale di lotta — In corteo, tra migliaia di persone, parlamentari del PCI, della DC e del PSI — La presenza degli studenti — Massiccia azione dei minatori contro la progettata liquidazione dell'Ente minerario

Dal nostro corrispondente

ENNA, 12

Con una grande manifestazione popolare, alla quale hanno preso parte oltre cinquemila persone, si è concluso lo sciopero generale della provincia di Enna. L'odierna giornata di lotta è stata pari a quella di due anni fa, anche se stavolta avveniva in un quadro senz'altro diverso per la chiusura di decine di cantieri edili impegnati nella costruzione dell'autostrada Palermo - Catania e che occupano oltre quattromila operai.

Due elementi l'hanno caratterizzata: la partecipazione impegnata, combattiva, vivace degli studenti, che hanno disertato in massa le scuole e l'ampiezza dello schieramento unitario di forze politiche, economiche e sociali realizzatosi attorno alla piattaforma della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL.

Al corteo, che ha attraversato le vie cittadine, hanno infatti partecipato parlamentari della DC, del PSI e del PCI, erano presenti sindaci in rappresentanza di numerose amministrazioni comunali, compresa quella del capoluogo, oltre che il presidente e la giunta dell'amministrazione provinciale. Avevano manifestato la loro adesione allo sciopero anche tutti i partiti democratici, la Lega delle cooperative, l'Alleanza contadini, la Confesercenti, la CNA, le ACLI, i movimenti giovanili.

Quella degli studenti è stata un'adesione veramente entusiasta e consapevole, perchè preceduta da assemblee in tutti gli istituti; sono venuti stamane con i loro slogan, la loro carica, a dare forza ad un movimento duramente provato dall'emigrazione e di cui loro costituiscono uno dei punti di forza. «Siamo stanchi di emigrare, lottiamo per restare», «diritto allo studio, diritto al lavoro»: queste le richieste dei giovani di questa provincia del Sud, la quale rischia di perdere le forze produttive che possono assicurarne la rinascita in un nuovo contesto di sviluppo economico e sociale.

Queste cose le ha ribadite con forza, portando la solidarietà della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL allo sciopero, il compagno Cipriani, segretario nazionale della Federazione chimici, che ha concluso la manifestazione. «Si tenta di creare — ha affermato — strati di demoralizzazione in queste zone; occorre ribaltare questa tendenza e imporre un nuovo sviluppo».

Cipriani ha ricordato cosa si sta facendo in questo senso: la scelta prioritaria delle Confederazioni per il Mezzogiorno, le piattaforme meridionaliste delle categorie e le lotte di fabbrica. Occorre andare ancora avanti, assicurare continuità ai grandi movimenti di lotta come quello di oggi. A questa scelta devono adeguarsi le politiche dei governi nazionale e regionale, quella della Cassa del Mezzogiorno che — ha ricordato ancora Cipriani — ha speso ben 22 mila miliardi nel sud senza modificare le condizioni di arretratezza di questa zona, spesso accentuandone le contraddizioni.

Già oggi, proprio per discutere ancor più approfonditamente la piattaforma rivendicativa, sono previste assemblee nelle aule consiliari dei comuni alle quali partecipano amministratori, dirigenti politici e sindacali e le popolazioni. E' urgente — ha concluso Cipriani — che arrivino risposte positive, prima tra tutte quella della Cassa del Mezzogiorno, per lo sblocco immediato di numerosi interventi già previsti per queste zone. A questo proposito le organizzazioni sindacali hanno chiesto un incontro con il ministro Donat Cattin.

Bruno Marasà

* * *

CALTANISSETTA, 12

Massiccia partecipazione dei minatori alla giornata di lotta proclamata oggi dalle organizzazioni sindacali per dire no alla logica liquidatoria del settore zolfifero dell'Ente minerario siciliano e per la piena utilizzazione delle risorse minerarie siciliane (salgemma, sali potassici e zolfo): a Serradifalco, dove si sono concentrati i lavoratori della provincia di Caltanissetta, un combattivo corteo ha percorso le vie del paese, prima del comizio conclusivo.

Subito dopo, una folta delegazione di minatori si è recata al palazzo comunale per sollecitare la riunione straordinaria del Consiglio comunale, chiesta nei giorni scorsi per discutere i problemi dei minatori di questo grosso comune che rischiano di perdere il posto di lavoro per esaurimento dei giacimenti di sali potassici, se non vengono valorizzati al più presto gli altri giacimenti esistenti nella zona.

Analogo concentramento si è svolto a Realmonte in provincia di Agrigento, caratterizzandosi qui anche come tappa intermedia della Conferenza sullo sviluppo economico della provincia, indetta dall'Amministrazione provinciale su indicazione e pressione delle forze democratiche.

Ad Enna il concentramento dei minatori è confluito nello sciopero generale della provincia indetto per oggi. La riuscita azione di lotta dei minatori si muove nel quadro della preparazione della Conferenza regionale mineraria

Tutta Trani ferma ieri per lo sviluppo

Dal nostro inviato

TRANI, 12

Sciopero generale oggi a Trani per l'occupazione e un diverso sviluppo economico, per la ripresa di quelle attività produttive (ortofrutticoltura e pesca) maggiormente colpite dalle conseguenze della infezione colerica. Bloccate le cave e le segherie dove si lavora la nota pietra di Trani e dove sono occupati circa 2.000 lavoratori, chiusi i diversi laboratori calzaturieri, paralizzate le altre attività produttive, abbassate le saracinesche dei negozi, Trani ha dato con questa forte unitaria protesta la prova di avere raggiunto non solo una profonda unità fra le diverse categorie di lavoratori, ma anche fra i ceti medi, sulle richieste urgenti da rivendicare al governo per la soluzione dei problemi dello sviluppo

Un grande corteo, muovendosi da piazza Marconi, ha attraversato le principali vie

Nei prossimi giorni altre città come Corato e Ruvo scenderanno in sciopero generale mentre analoghe proteste sono previste per sabato 17 ad Altamura, un grosso centro della Murgia barese e il 23 a Barletta.

i. p.

Cinquemila in corteo a Gela

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA, 12

Oltre cinquemila persone tra braccianti, contadini, giovani e operai dell'ANIC hanno dato vita ieri a Gela ad una combattiva manifestazione per una nuova politica agraria e per la rinascita del Meridione, a conclusione della prima Conferenza agraria zonale promossa dalle Amministrazioni comunali di Gela, Butera, Niscemi, Mazzarino e Riesi e dalla Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL.

Il corteo, aperto dai gonfaloni dei comuni e dalle bandiere dei sindacati della zona ha attraversato le vie principali della città, scandendo le parole d'ordine scaturite dal dibattito che per due giorni ha impegnato amministratori, sindacalisti e lavoratori sulla relazione introduttiva del compagno Michele Tornabene della segreteria provinciale della CGIL. Egli, dopo l'intervento introduttivo del sindaco di Gela, avvocato Clementino, ha contestato la politica agraria e meridionale seguita sinora dal governo e ha ribadito l'urgenza dell'immediata attuazione degli impegni già assunti dallo Stato con il cosiddetto pacchetto CIPE.

Qui l'emigrazione ha spopolato interi comuni della provincia: Butera ha una popolazione uguale a quella del 1931, Mazzarino del 1911, Riesi del 1901; in tutta la zona, sulla base dell'ultimo censimento, la popolazione attiva risulta inferiore al 24% di quella residente. In questa realtà la realizzazione del piano di zona dell'ESA può significare l'occupazione di 23 mila lavoratori dell'edilizia, per la realizzazione delle opere idrauliche, l'occupazione di 11.600 braccianti, per la realizzazione delle opere di rimboschimento e protezione del suolo, l'occupazione permanente nelle attività colturali e zootecniche e nelle industrie di trasformazione di ben 12400 persone.

Partendo da questa considerazione, la Conferenza zonale ha elencato una serie di obiettivi precisi che si muovono nella direzione di una sollecita attuazione del piano agricolo di zona necessaria ad avviare una nuova politica agraria: è necessario stabilire tempi brevi per la sistemazione e la costruzione delle dighe di Sueri, Comunelli, Cimia e altre minori per l'irrigazione di 21 mila ettari di terra della zona; completare il desalatore e servirsene non a fini aziendalistici dell'ENI, ma nell'interesse generale della comunità attraverso una gestione pubblica e democratica di tutte le acque; attuare opere di rimboschimento e di sistemazione del suolo per diecimila ettari entro tre anni, realizzare il caseificio di Mazzarino e l'industria conserviera di Niscemi e investire da parte dell'ANIC i tredici miliardi ricavati dalla pubblicizzazione del porto isola di Gela in una industria manifatturiera ad alto tasso occupazionale.

Michele Geraci

Giornata di lotta il 23 novembre a Potenza

Venerdì 23 novembre i lavoratori di Potenza scenderanno in sciopero generale per lo sviluppo della zona, a sostegno della piattaforma zonale e delle lotte in corso per la difesa del posto di lavoro e per la applicazione dei contratti e degli accordi.

La decisione è stata presa dall'attivo sindacale unitario CGIL-CISL-UIL dei quadri dirigenti di base. La manifestazione del 23 interesserà la città di Potenza e alcuni comuni limitrofi. L'azione sindacale verrà preparata attraverso un largo dibattito con assemblee nei quartieri e nei comuni.

Grandi manifestazioni operaie, contadine e popolari stanno investendo in queste settimane zone e comuni del Meridione, in lotta per un diverso sviluppo economico, per gli investimenti, per la rinascita dell'agricoltura. Nella foto: lavoratori e contadini di Monopoli nel corso di una manifestazione svoltasi alcuni giorni fa per rivendicare la soluzione del problema irriguo

Il colosso chimico ha chiuso i cancelli della Montefibre, che occupa oltre 2 mila lavoratori

Ferma risposta operaia a Mestre contro una grave provocazione della Montedison

I lavoratori, impegnati in una vertenza per salute, salario e sviluppo, hanno dato vita ad un'immediata manifestazione - Oggi incontro fra sindacati e azienda - Secondo la direzione le ultime intossicazioni sono avvenute in una «situazione normale»

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 12

Domani, con ogni probabilità i sindacati incontreranno la Montedison, presso la sede dell'Associazione degli industriali, a Mestre, per sciogliere l'ennesimo assurdo problema creato dalla grande società chimica con la chiusura della Montefibre di Porto Marghera.

L'iniziativa risulta del tutto incomprensibile — tale è la sua illogicità — a meno di inserirla nel quadro dei vari tentativi volti a drammatizzare la situazione al fine di determinare, a Porto Marghera, un clima di esasperazione che indebolisca la lotta esemplare nella quale il movimento sindacale veneziano è impegnato sulla base di una vertenza provinciale e di quelle aziendali per affrontare e risolvere i drammatici problemi della nocività e degli inquinamenti, le questioni relative all'organizzazione del lavoro e al salario.

Il complesso delle tematiche sollevate da queste rivendicazioni, accanto alla denuncia delle manovre Montedison, sono state al centro, questa mattina, di una grande manifestazione cui hanno dato vita, a Mestre, i lavoratori della Montefibre, per protestare contro la chiusura della fabbrica, in atto, in pratica, dalle 6 di ieri sebbene la direzione aziendale abbia a più riprese negato, per tutta la giornata, di avere disposto la serrata.

In effetti ci si trova di fronte — come vedremo — a una questione meramente formale dal momento che di fatto, dalle 6 di ieri i 2.300 lavoratori della Montefibre sono fuori dalla loro fabbrica.

Per cui proprio in base a questo dato sostanziale, i sindacati, nel chiedere un incontro immediato con la direzione generale Montedison hanno rivendicato che, in ogni caso, sia garantito il salario a tutti i lavoratori sia per il periodo della forzata vacanza imposta dalla direzione aziendale, sia per il periodo durante il quale i lavoratori hanno abbandonato la fabbrica essendovisi determinate le condizioni di pericolo attestate dall'intossicazione di 40 loro compagni.

E' proprio da quest'ultimo fatto che la Montedison pretende di ricavare la motivazione dell'incredibile atteggiamento assunto. Come è noto, sabato sera, intorno alle 21.45, una nube di anidride solforosa (presumibilmente dall'impianto AS del Petrolchimico in fase di avvio articolato) ha cominciato a stazionare sulla Montefibre avvelenando anche l'aria risucchiata dagli areatori che servono i reparti AT/8 e AT/9.

Il risultato è stato l'intossicazione di 40 lavoratori per 4 dei quali si è reso indispensabile il ricovero nell'ospedale di Mestre e ovviamente l'abbandono dello stabilimento da parte di tutti i lavoratori.

Domenica mattina, invece dei cancelli, la direzione aziendale ha aperto una strana «guerra dei comandati», risolta solo oggi quando, continuando a negare di aver disposto la chiusura dell'azienda, ha infine accettato 27 «comandati» (la quantità normalmente sufficiente a garantire la salvaguardia degli impianti) al posto dei 60 richiesti che costituiscono la quantità necessaria a determinare la fermata totale degli impianti (alla quale si ricorre in previsione di un lungo periodo di chiusura dell'azienda).

La giustificazione che viene data alla chiusura dei cancelli si inserisce in un quadro che sa di grottesco: si dovrebbero fare accertamenti tecnici in relazione agli «avvenimenti» (l'intossicazione collettiva) di sabato sera. Insomma, la Montedison preferisce chiudere la fabbrica invasa dal gas invece di intervenire sul serio (e per risanarli definitivamente) sugli impianti responsabili delle emissioni di sostanze nocive.

La denuncia di questa logica assurda, incomprensibile, ha animato, questa mattina, la manifestazione alla quale hanno partecipato accanto ai lavoratori della Montefibre anche gli operai delle imprese metalmeccaniche, numerosi rappresentanti delle fabbriche Montedison, della Breda e di altre aziende metalmeccaniche. Mentre gli altoparlanti dell'auto attrezzata dai sindacati «raccontavano» l'incredibile vicenda polarizzando l'attenzione dei cittadini, decine di operai hanno distribuito un volantino che, accanto all'informazione sulla situazione, contiene l'elenco allucinante degli episodi di intossicazione verificatisi negli ultimi quattro mesi: tra il 27 giugno e il 10 novembre, infatti, si sono avuti ben tredici casi di intossicazione collettiva che hanno colpito 333 lavoratori.

Il documento con il quale la direzione Montefibre reagisce agli «avvenimenti» del 10 novembre, dice che quella sera gli strumenti di segnalazione rischio davano una situazione «normale»; normale al punto da intossicare 40 lavoratori. Del resto la Montedison ha ammesso in diverse occasioni che, la «normalità» di Porto Marghera è costituita da un'emissione permanente di anidride solforosa e di numerose altre sostanze nocive nell'aria che respirano i lavoratori di Porto Marghera e i cittadini e i bambini di Mestre e Marghera.

Questo stato di cose «normale», ha spiegato la grande società chimica, diviene rischioso solo in particolari condizioni atmosferiche (quando, cioè la bassa pressione spinge verso il basso le sostanze nocive). Il che, ovviamente, invece che tranquillizzare, spiega che, potenzialmente, le emissioni velenose sono in grado di intossicare 24 ore su 24.

E' un concetto di normalità che potrà andar bene, quindi, per la Montedison, non per i cittadini di Mestre e Marghera, né per i lavoratori e i sindacati, che, per modificarlo radicalmente hanno ingaggiato una lotta che si prospetta molto dura.

Ciò che non è noto, invece, fino a questo momento, è il parere del Comune di Venezia su questo argomento, dal momento che, come i lavoratori hanno rilevato in numerose occasioni, i pur importanti documenti di solidarietà votati dal Consiglio, non bastano in una situazione che richiede un intervento diretto — che il nostro partito ha più volte sollecitato — dell'Ente locale nei confronti della Montedison per ottenere o imporre la fine di una «situazione normale» che avvelena lavoratori e cittadini

D. D'Agostino

Giovedì presso la Confindustria a Roma

Riprendono le trattative sul contratto dei vetrai

Giovedì 15 alle ore 9 presso la sede della Confindustria in Roma riprendono le trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei 65 mila lavoratori del vetro, trattative che si erano interrotte il 21 settembre.

Prosegue intanto e si intensifica nelle fabbriche e fuori delle fabbriche l'azione di lotta dei lavoratori con 8 ore settimanali di sciopero procapite e manifestazioni a livello territoriale provinciale e regionale.

In questo quadro si inserisce la manifestazione regionale della Toscana che si svolgerà domani ad Empoli, con un comizio cui parteciperà il compagno Luigi Puccini, segretario nazionale della FILCEA-CGIL.

GOMMA-PLASTICA — Domani invece riprendono gli incontri, sempre a Roma presso la Confindustria, fra sindacati e padronato per il rinnovo del contratto di lavoro dei 250 mila dipendenti del settore gomma-plastica e linoleum sospese venerdì scorso. La categoria è ampiamente mobilitata: insieme al programma di scioperi articolati (sei ore a settimana, pro capite) dà vita ad assemblee, a incontri con altri lavoratori, a manifestazioni provinciali. Il programma di iniziative si intensificherà soprattutto se gli imprenditori manterranno l'atteggiamento sostanzialmente negativo sui temi qualificanti dell'organizzazione del lavoro (orario, straordinario, cottimi ecc.). La seduta di domani potrà essere una verifica della disponibilità degli industriali di andare avanti per una positiva soluzione della vertenza.

AUTOLINEE — Avrà luogo oggi alle ore 12, l'incontro, al ministero del Lavoro, fra le parti per la vertenza relativa ai 35 mila dipendenti delle autolinee in concessione che rivendicano un trattamento retributivo analogo a quello degli altri autoferrotranvieri e il passaggio della gestione delle autolinee alle Regioni. Le federazioni nazionali di categoria della CGIL, CISL e UIL hanno per ora confermato tutto il programma di azioni di scioperi già indetto che si articola in 48 ore di astensione da attuare fino al 25 novembre secondo modalità stabilite a livello regionale, nonchè lo sciopero nazionale di 24 ore proclamato per il 26. Dall'incontro di oggi però la vertenza dovrebbe avviarsi ad un primo positivo risultato.

Grande combattività a 4 mesi dall'apertura della vertenza

Manifestazione a Pontedera dei lavoratori della Piaggio

Avrà luogo oggi nel corso di uno sciopero di due ore - Incontro con le forze democratiche - Le trattative riprendono in settimana al ministero

Dal nostro corrispondente

PONTEDERA, 12

Domani martedì i «piaggisti» di Pontedera scenderanno in sciopero per due ore (dalle 9 alle 11) e percorrendo in corteo le vie cittadine, si troveranno insieme alle forze politiche democratiche, alle associazioni di categoria, agli altri lavoratori, ai Sindaci degli Enti locali del Valdarno e della Valdera per dar vita — al cinema Massimo — ad un'assemblea-dibattito: per esaminare lo stato della vertenza e della trattativa in atto, per verificare e rinsaldare quel grande movimento popolare che da 4 mesi appoggia la loro lotta, per mettere in cantiere nuove iniziative unitarie. Nei prossimi giorni, i Consigli di fabbrica e la FLM realizzeranno una «*assemblea aperta*» all'interno degli stabilimenti Piaggio.

Le manovre dilatorie della Piaggio, la chiusura intransigente della Federmeccanica trovano così risposte adeguate. E' nel vivo di un movimento che non smobilita (come spera la Piaggio), ma che anzi si rafforza e si qualifica sempre più unitario, che i sindacati proseguono la trattativa a Roma, presso la sede del Ministero del Lavoro.

Le controparti saranno riconvocate entro questa settimana, al termine di una serie di colloqui che hanno fatto registrare non solo il perdurare delle riserve e delle manovre dilatorie della Piaggio ma anche la presenza di una posizione — quella della Federmeccanica — ancora più oltranzista rispetto alla piattaforma rivendicativa.

Una posizione grave e provocatoria, che la FLM ed i consigli di fabbrica — riuniti a Pontedera — hanno denunciato con forza. Una posizione — come dice un documento unitario — «che non ha consentito in questa fase al ministro del Lavoro di acquisire elementi tali da poter svolgere un ruolo positivo al fine di comporre la vertenza».

Dunque le posizioni sono rimaste immutate, e la volontà della direzione Piaggio (pure costretta dalla lotta dei lavoratori ad abbandonare le pregiudiziali e ad accettare le trattative) di prendere tempo e di eludere il confronto sulle scelte qualificanti della piattaforma — occupazione, investimenti, ristrutturazione, organizzazione del lavoro — ha trovato la solidale complicità della Federmeccanica.

L'organizzazione padronale ha assunto posizioni ancora più intransigenti di quelle manifestate dalla Piaggio nel corso delle trattative all'ufficio del Lavoro di Pisa, portando avanti quelle manovre — che già furono della Piaggio — tese alla distorsione dei termini della vertenza, per farne un «caso» nazionale su cui chiamare a «far quadrato» le forze più reazionarie del padronato.

La FLM ha ribadito la propria posizione, precisando «che la vertenza Piaggio ha tempi e caratteristiche proprie che impongono una soluzione autonoma e specifica svincolata da posizioni politiche strumentali del tipo di quelle sostenute invece dalla Federmeccanica».

Soprattutto ha ribadito la validità di tutti i punti della piattaforma sui quali la Piaggio deve dare risposte concrete.

Sergio Mazzeschi

Preoccupante situazione di crisi nella Confederazione

La segreteria della Uil si dimette per contrasti sulle strutture di base

Malgrado che dal convegno sui Consigli fossero uscite positive novità, non si è riusciti ad arrivare nel Comitato Centrale ad una posizione unitaria - I documenti presentati

Dal nostro inviato

FIRENZE, 12.

Quando si poteva prevedere una positiva conclusione della conferenza sulle strutture di base, e la stesura di un documento che potesse rispecchiare una linea sufficientemente unitaria, la Uil è invece entrata in crisi. Questa mattina alle cinque e mezzo, dopo una giornata e una nottata interamente dedicate alla discussione nel comitato centrale prima, all'affannosa ricerca di una qualsiasi via d'uscita all'«impasse» politico poi, la riunione dell'organo dirigente della Uil si è conclusa con le dimissioni dell'intera segreteria confederale (composta da undici membri: cinque socialisti, tre repubblicani — fra cui il segretario generale Vanni — e tre socialdemocratici) e con la riconvocazione dello stesso comitato centrale il prossimo 22 novembre per eleggere la nuova segreteria.

L'equilibrio così faticosamente raggiunto pochi mesi fa al congresso di Rimini è entrato in crisi e la gestione unitaria della confederazione si è rivelata molto più perigliosa delle previsioni. Vanni stesso ha offerto, nel suo ultimo intervento al comitato centrale, una valutazione politica delle dimissioni (almeno per quanto lo riguarda personalmente), dovute all'impossibilità di superare la ferrea logica di corrente che il congresso di Rimini sembrava aver accantonato.

La crisi è giunta tanto più improvvisa se si considera il carattere di positiva novità del convegno sulle strutture di base e l'assoluta non rispondenza delle drammatiche conclusioni del comitato centrale con il dibattito e il tono degli interventi e delle proposte. Il nodo dello scontro è apparentemente solo l'impossibilità di raggiungere la stesura di un documento unitario sul meccanismo elettorale per i consigli di fabbrica; la spaccatura che si è determinata fra i socialisti da una parte, i socialdemocratici dall'altra, con i repubblicani in mezzo a far da sterili mediatori, ha radici che si ricollegano alla difficoltà del processo unitario, alla concezione del ruolo del sindacato nella società, e quindi alla natura dei delegati e dei consigli.

Sono cose che si conoscono, e tuttavia non solo gli osservatori ai lavori del convegno, ma la stragrande maggioranza dei dirigenti della Uil erano, fino al tardo pomeriggio di ieri, convinti che la strada per raggiungere un'intesa accettabile dalle forze più rappresentative della realtà della Uil non fosse un'utopia, ma una prospettiva concreta. Verso le diciotto di ieri, infatti, il comitato centrale aggiornava i suoi lavori per dar tempo alla segreteria di stendere un documento; ma proprio a partire da quest'ora la situazione è cominciata a precipitare. I dirigenti dei metalmeccanici prima annunciano e poi, dopo un intervento diretto di Vanni, ritirano un loro documento che, dicevano, avrebbe ricevuto l'appoggio di altre categorie dell'industria. Quindi comincia una serie infinita di riunioni di corrente, controriunioni, contatti incrociati nelle varie sale del Palazzo dei Congressi.

Alle tre e mezzo si riconvoca il comitato centrale e la ridda di voci allarmanti si concretizza: vengono presentati due documenti, uno da Rufino, a nome dei socialisti, un altro da Ravecca per i socialdemocratici. Il primo documento riflette le istanze di democrazia di base e di rappresentanza complessiva del movimento sindacale. Si «ribadisce la scelta di assumere i consigli di fabbrica e di zona quali strutture di base del sindacato». Le norme elettorali dovranno «valorizzare le varie esperienze in atto e assicurare la rappresentatività di tutte le espressioni realmente esistenti sui posti di lavoro». Tuttavia dove non esistono ancora i consigli, si «possono prevedere momenti di gradualità che vedano coesistere accanto ai delegati le tradizionali strutture del sindacato».

Da parte dei socialdemocratici, dopo aver segnalato «limiti, errori e pericoli» dei consigli, si dà nel complesso una valutazione positiva dei consigli dei delegati e di zona anche se in una visione che appare troppo burocratizzata. Si introduce inoltre il principio della divisione fra i delegati e i rappresentanti sindacali, gli uni eletti dai lavoratori, gli altri designati dai tre sindacati, pur rilevando che in prospettiva questa situazione potrà essere superata.

In sostanza, non appaiono differenze così profonde e radicali o posizioni così antagonistiche da portare a fatti drammatici, anche perché ciò che è emerso nella Uil deve confrontarsi con le posizioni che esistono nella Cgil e nella Cisl per arrivare ad una soluzione generale.

Vanni ha dichiarato che, qualora i documenti venissero messi in votazione e nessuno dei due fosse approvato, la segreteria si considererebbe dimissionaria. A tutti allora è apparsa chiara la gravità della crisi, perché per il meccanismo elettorale della Uil una votazione, per essere valida, deve coagulare il sessanta per cento dei voti. E siccome i repubblicani dicevano che si sarebbero astenuti, nessuna mozione sarebbe passata e le dimissioni della segreteria sarebbero diventate automatiche. La discussione si è trascinata per quasi due ore: i socialdemocratici a un certo punto avrebbero preferito un aggiornamento della riunione, mentre invece i socialisti hanno insistito sulla votazione. Il documento Rufino ha ricevuto 31 voti, quello Ravecca 21, mentre gli astenuti sono stati 25.

Ino Iselli

Non è nostra intenzione interferire nella situazione di crisi determinatasi in seno all'UIL, attorno a questioni che riguardano per tanti versi la vita interna e i rapporti interni di questa organizzazione. Non possiamo tuttavia non rilevare che sono in gioco problemi di fondo riguardanti la rapida attuazione degli orientamenti emersi dai congressi delle tre Confederazioni, per la costruzione della unità sindacale in tutta la realtà nazionale, ivi compresi anche quei settori nei quali il processo è tutt'ora meno sviluppato. Si tratta dei consigli di fabbrica come strutture di base del nuovo sindacato unitario, e dei consigli di zona come momento ulteriore di avanzata verso la generale realizzazione dell'unificazione sindacale.

Non è inutile ribadire il profondo interesse nostro per questo processo, al quale attribuiamo un significato di grande importanza sia per il rafforzamento del ruolo delle classi lavoratrici nella società italiana sia per tutta la prospettiva della democrazia nel paese. Dobbiamo dire, anzi, che a nostro giudizio è già trascorso troppo tempo dai congressi confederali senza che si sia dato corso a misure adeguate per applicare, in tutto l'insieme del mondo del lavoro, le linee stabilite.

Ci auguriamo dunque che la crisi della UIL venga rapidamente risolta, per evitare che si verifichino altri ritardi sulla via dell'unità e della unificazione, e per consentire a questa organizzazione di dare il necessario contributo positivo all'avanzamento di un processo che è sollecitato dalla chiara volontà delle masse lavoratrici.

Serrata all'OMCA di Taranto

TARANTO, 12.

Mentre si sviluppa, articolandosi, la lotta per gli organici e per l'occupazione nell'area industriale di Taranto, una ditta metalmeccanica, l'OMCA, ha proclamato questa mattina la serrata, rispondendo in questo modo alle questioni che i lavoratori pongono con la loro mobilitazione di massa. Mobilitazione che porterà la classe operaia e tutte le altre categorie produttive a uno sciopero generale provinciale indetto dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL per i primi giorni di dicembre.

Lo sciopero generale sarà preceduto da numerose iniziative nelle zone della provincia (tre conferenze di zona a Sava, Castellaneta e Grottaglie nella settimana dal 18 al 25 novembre) e nei rioni della città (sei conferenze di quartiere nell'ultima decade di questo mese).

Alla serrata dell'azienda OMCA la risposta operaia è stata pronta ed efficace (i 250 lavoratori erano in stato di agitazione da diversi giorni per gli organici e per l'applicazione dell'inquadramento unico) tanto che le trattative sono cominciate nella stessa mattinata di oggi negli uffici della direzione del IV centro Italsider.

Si prepara la vertenza nel gruppo Zanussi

Si è riunito il comitato nazionale di coordinamento del gruppo Zanussi, che ha preso atto con soddisfazione del largo consenso manifestatosi tra i lavoratori del gruppo alla prima ipotesi di piattaforma rivendicativa aziendale sulla quale un ampio dibattito è in corso nelle riunioni dei consigli di fabbrica e nelle assemblee.

E' sottolineata l'importanza che assume nella piattaforma la parte relativa ai problemi della ristrutturazione e quella delle proposte per un nuovo assetto dei livelli salariali che si muova nel senso di un maggiore equilibrio delle paghe di categoria.

Il comitato di coordinamento tornerà a convocarsi il 23 novembre ed ha indetto a Pordenone il 24 dello stesso mese un convegno nazionale dei delegati di tutto il gruppo Zanussi per l'approvazione definitiva della piattaforma dopo che abbia avuto termine la consultazione in corso tra i lavoratori.

Oggi Consiglio generale della Federmezzadri

Si apre oggi a Roma il Consiglio generale della Federmezzadri per discutere il seguente ordine del giorno:

1) la lotta e l'iniziativa unitaria nell'attuale momento per l'immediato superamento della mezzadria e colonia, e per una incisiva politica di difesa dei redditi contadini e di sviluppo dell'agricoltura (relatore Afro Rossi, segretario generale);

2) problemi del processo unitario a livello sindacale e del mondo contadino;

3) varie.

I lavori si chiuderanno nella mattinata di domani.

Delegazione della CGIL in Cecoslovacchia

E' partita ieri per Praga, ospite del Consiglio centrale dei sindacati cecoslovacchi una delegazione di studio della CGIL composta da Ettore Benassi, segretario della CCdL di Genova, Ruggero Spesso, responsabile dell'ufficio studi confederale, Dino Orlandi, segretario nazionale della Federazione trasporti, Giorgio Sanguinetti dell'ufficio internazionale confederale.

Scopo della delegazione è quello di acquisire una conoscenza diretta della situazione sindacale cecoslovacca nella fabbrica e nella società. La delegazione rientrerà a Roma il 19 novembre.